

Lo studio non è un'olimpiade

di Eraldo Affinati

in "La Stampa" dell'8 dicembre 2023

Quest'anno in Italia sono sbarcati tanti ragazzi africani francofoni, provenienti dalle ex colonie transalpine: Mali, Camerun, Senegal, Togo, Guinea, Benin... Sono i miei studenti preferiti perché arrivano alle lezioni sempre puntuali e mostrano una straordinaria volontà d'apprendimento. Gli ho chiesto perché non si siano diretti in Francia, dove eviterebbero la fatica di dover studiare una nuova lingua. Prima ancora che rispondessero, mi è passato davanti agli occhi il volto di Gabriel Attal, poco più grande di loro, visto che ha solo 34 anni, attuale ministro dell'educazione nazionale e della gioventù, il quale, dopo gli sconcertanti risultati fatti registrare dalla scuola francese nelle prove Pisa, il programma dell'Ocse teso a verificare la preparazione degli studenti di 81 Paesi del mondo (anche noi, del resto, non siamo andati troppo bene), ha annunciato una sterzata di rigore in chiave fortemente selettiva. Fra l'altro si prevede la divisione in classi di bravi e somari, aumento delle bocciature, inserimento di esami finali alle medie discriminanti per conseguire l'accesso al liceo. Se queste riforme andassero in porto, i nostri Omar e Camara, Yao e Mahadi, Diarra e Jean, ammesso e non concesso che riuscissero a varcare la frontiera, sebbene parlino correttamente il francese, non avrebbero alcuna possibilità di successo scolastico.

Ma, a parte il caso loro, di certo estremo, tuttavia emblematico, credere di poter raddrizzare le sorti dell'istruzione nazionale semplicemente tornando a scremare gli allievi in base al rendimento da essi ottenuto nei test di verifica, basati su standard di valutazione oggettiva, a mio modesto avviso significa aver frainteso la funzione della scuola pubblica che non dovrebbe essere una gara olimpica, nella quale si premiano i vincitori senza curarsi degli sconfitti, bensì un luogo di formazione collettiva, dove ognuno possa scoprire i propri talenti, mettendoli a disposizione di quelli altrui: soltanto così verrebbe garantito il bene comune. Non è assolutamente detto che una classe composta di soli saputelli diventi il laboratorio dei futuri premi Nobel: quasi sempre accade il contrario. Quel che invece appare certo è il completo azzeramento dell'autostima in un gruppo formato da mediocri e ripetenti. Per un docente lavorare con scolari eterogenei può essere faticoso: ma è la sfida che produce maggiori soddisfazioni, anche perché, nel momento in cui riesci a conquistare la loro fiducia, puoi responsabilizzarli guidandoli verso un'azione di mutuo soccorso.

Questi concetti sono stati espressi da tutti i grandi educatori moderni: da John Dewey a Maria Montessori, da Mario Lodi a don Lorenzo Milani, eppure sembra quasi che oggi la loro testimonianza non serva più a nulla, come se ogni generazione dovesse ricominciare sempre da capo. Attenzione: non stiamo dicendo che dovremmo abbassare i cosiddetti famigerati obiettivi di apprendimento, rendendo tutto più facile in modo da favorire il loro raggiungimento. Vorremmo piuttosto affermare l'inverso: elevare l'asticella delle difficoltà, restare ambiziosi, non accontentarsi mai di spiegare il programma e mettere il voto, poi chi mi segue è bravo, gli altri lasciamoli stare.

Bisogna puntare sempre in alto cercando di ottenere il massimo da ogni scolaro: quando ti accorgi che questo non sta avvenendo, proprio lì, in quel punto preciso, nel momento in cui qualcosa non funziona, inizia il tuo vero lavoro. Sarebbe troppo facile procedere oltre, seguendo soltanto chi prende appunti mentre noi parliamo. È fondamentale recuperare chi non ci ha seguito. Far partecipare chi ha disertato. Avere pazienza, non pretendere tutto subito. Non porre mai domande trabocchetto, costruite apposta per indurre all'errore l'allievo. Scoprire gli ingranaggi della valutazione. Incoraggiare le esperienze conoscitive. Evitare come la peste ogni finzione pedagogica (quando il professore si trasforma in una specie di conferenziere). Rifuggire dall'ansia da prestazione. Incrementare gli scambi fra pari, guidati e istruiti dagli adulti.

Dimenticavo la risposta dei ragazzi africani che studiano italiano da noi. Vuoi sapere perché non andiamo in Francia? Lì non ci vogliono!